<u>Omelia</u>
47° Capitolo Generale – Messa di Apertura
Roma, 6 Ottobre 2018

Mentre ci raduniamo per iniziare il nostro Capitolo Generale in fede e preghiera, e celebrare l'Eucarestia (la Memoria Passionis) in cui richiamiamo alla mente con maggior amore la Passione di Nostro Signore Gesù – la celebrazione del nostro carisma – io mi pongo delle domande, e faccio anche a voi le stesse domande per la vostra riflessione personale:

- Come ti senti in questo momento? Cosa c'è nella tua mente?
- Quali pensieri e sentimenti ti tengono occupato in questo momento?
- Qual è la disposizione con cui sei venuto a questo Capitolo? Ti senti libero, aperto, voglioso di iniziare? oppure hai paura? o sei armato di risposte? Stai cercando ispirazione? Hai un cuore che sa ascoltare? Sei tribolato, nervoso, oppure sei calmo e in pace? Sei venuto per fare mostra della tua competenza, per dire che sei meglio degli altri? Oppure sei pieno di domande? Sei speranzoso e positivo, oppure cinico, stanco, vuoto…?

Mi ricordo della storia di quel giovane che era alla ricerca di un'illuminazione, alla ricerca – in fondo – di Dio… Si sentì rispondere dall'anziano monaco: "Come questo bicchiere, tu sei troppo pieno di te stesso. Fintanto che non ti svuoti di te, non c'è spazio perché Dio ti riempia".

La figura di Giobbe è offerta oggi al nostro sguardo all'inizio del nostro Capitolo. Come sapete, Giobbe era un uomo molto ricco, giusto e retto, che era benedetto con tutto ciò che un uomo potesse volere e, certamente, bastante a se stesso. Ma la sua storia ci conduce a vedere che la sua vera "beatitudine" giunge davvero dopo che egli, dalle altezze in cui era, fu abbattuto per mezzo della persecuzione, delle grandi sofferenze, delle prove e delle tentazioni.

Alla fin fine, fu la sua **perseveranza, apertura e fiducia in Dio** che permise a Dio di colmare la vita di Giobbe con vere benedizioni. Come abbiamo letto nella prima lettura di oggi: "Pertanto il Signore benedisse gli **ultimi giorni** di Giobbe <u>più</u> di quelli **di prima".**

Ascoltiamo le parole di Giobbe nel momento in cui egli riconosce il suo **essere nulla** e l'**essere tutto** di Dio (gli stessi concetti che S. Paolo della Croce usava):

> «Comprendo che tu puoi tutto
> e che nessun progetto per te è impossibile.
> Davvero ho esposto cose che non capisco,
> cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.
> Io ti conoscevo solo per sentito dire,
> ma ora i miei occhi ti hanno veduto
> **Perciò mi ricredo e mi pento**
> **sopra polvere e cenere».**

Voglio sottolineare che il nostro radunarci in questo Capitolo è molto più di un incontro (un meeting); è un **evento di fede** in cui invochiamo la guida e la luce dello Spirito Santo … "Signore, fa splendere il tuo volto su di me" (Salmo Resp.). Noi non siamo una organizzazione o una corporazione che tiene il suo raduno di affari sessennale con i propri azionisti. Noi, piuttosto, ci raduniamo come una comunità di discepoli raccolti attorno alla croce e passione di Gesù. Ci raduniamo come persone che sperano nelle promesse di Dio, persone che ascoltano, ricercano e discernono la volontà di Dio. Proprio per questo, dobbiamo giungere alla celebrazione e al processo del Capitolo non pieni di noi stessi, ma **vuoti di sé,** lasciando molto spazio perché Dio intervenga e ci riempia con la sua sapienza e le sue benedizioni. E così, come Giobbe, anche noi vogliamo rinnegare ogni atteggiamento di autodominio e di autosufficienza e desideriamo convertirci – rivolgerci di nuovo a Dio – continuando a ripetere nella preghiera: "Signore, fa splendere il tuo volto su di noi".

Dal Vangelo di oggi, inoltre, apprendiamo la disposizione che Gesù vuole da noi che siamo venuti a questo Capitolo: "**essere come bambini**" – aperti, onesti, sinceri, obbedienti, umili. Quando i discepoli ritornano dalla loro missione e, con orgoglio, annunciano a Gesù: «Signore, perfino i demoni si assoggettano a noi a motivo del tuo nome», Gesù risponde loro con queste parole: «Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». In altre parole, Gesù sta dicendo loro che essi sono stati capaci di compiere ciò che hanno fatto non a causa del loro potere personale o della loro forza, ma a motivo del fatto che erano aperti, disponibili e fiduciosi per esser strumenti che Dio usava **nel nome di Gesù.**

E quindi, esultando di gioia nello Spirito Santo, Gesù prega:

> *«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli».*

Noi siamo tutti "sapienti e dotti" agli occhi del mondo e, a volte, questo ci può intrappolare in un senso di autosufficienza, potere e controllo. E tutti noi sappiamo bene le conseguenze di questo modo di essere. Ma, come evangelizzatori, noi dobbiamo essere "sapienti e dotti" nella missione del Vangelo, cioè nell'essere «come bambini». Secondo gli attuali "segni dei tempi", questo significa esser chiamati alla **autenticità**, che Papa Paolo VI diceva che trasuda verità e onestà, specialmente tra i giovani, mentre invece l'inautentico puzza di artificiosità e falsità.

Nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* n.150, Papa Francesco scrive: «la gente preferisce ascoltare i testimoni: ha sete di autenticità […] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile».

È interessante che nel raduno pre-sinodale dei giovani in preparazione al Sinodo dei Vescovi, che sta avendo luogo qui a Roma proprio adesso, i giovani abbiano detto questo: «I giovani di oggi bramano una Chiesa autentica. Vogliamo dire, specialmente alla gerarchia della Chiesa, che essi devono essere una comunità trasparente, accogliente, onesta, invitante, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva».

Giobbe morì "vecchio e sazio di anni", perché perseverò, lungo tutte le sue sofferenze, nello sperare nelle promesse di Dio. Gesù dichiara beati i suoi discepoli a motivo del loro essere come bambini, piccoli: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

I giovani ci supplicano e ci lanciano la sfida ad essere testimoni autentici ed evangelizzatori del vangelo. Tutte queste disposizioni sono quelle che sono richieste a noi per la fruttuosità del nostro Capitolo e il rinnovamento della nostra missione.

Infine, mentre iniziamo questo Capitolo Generale, ci sentiamo rafforzati dalla presenza spirituale e dalle preghiere del nostro fratello passionista **Isidoro de Loor**, di cui oggi facciamo la commemorazione. Fratel Isidoro ha vissuto una vita di umiltà e semplicità come religioso passionista. In mezzo a molte sofferenze della malattia e in grandi dolori, egli era totalmente consegnato alla Provvidenza e alla cura di Dio, e da essa dipendente, e tale atteggiamento, a sua volta, lo motivava a dimenticarsi di sé per operare umilmente nel servizio di accoglienza e ospitalità dei poveri e dei bisognosi.

Iniziando il nostro Capitolo Generale, Possa il Beato Isidoro ispirarci nell'accettare le nostre sfide con un cuore capace di ascoltare e discernere e, pieni di fiducia, ci permetta di consentire allo Spirito di Dio di ricolmarci con il coraggio e la sapienza al fine di vivere la nostra missione in modo nuovo: «*predicare il vangelo della passione con la nostra vita e con il nostro apostolato*".

~ Joachim Rego CP
Superiore Generale

Letture
Gb 42, 1-3,5-6,12-16
Sal. 119
Lc 10, 17-24